

**Jugoslavia**  
Centomila  
in piazza  
a Novi Sad

BELGRADO L'intero ufficio politico della lega dei comunisti della Vojvodina ha rassegnato ieri sera le dimissioni sotto la pressione delle proteste popolari innescate dalla crisi etnica economica che ha investito la provincia. Riunitosi d'urgenza il Comitato centrale si è espresso con 87 voti a favore 10 contrari e due astensioni per l'allontanamento dei 15 membri della più alta istanza politica provinciale. Al voto hanno partecipato 99 dei 127 membri del Cc.

Il segretario provinciale del partito Milovan Sogorov ha comunicato che verrà costituito un organismo provvisorio di 10 elementi col compito di designare la nuova dirigenza. Centomila persone avevano manifestato ieri a Novi Sad capoluogo della provincia autonoma della Vojvodina. I dimostranti appartengono ad all'etnia serba, minoritaria in Vojvodina. Qui come in Kosovo i serbi sostengono di essere discriminati.

Novi Sad ten è stata praticamente occupata dai manifestanti. Vogliamo uno Stato unito con un unico esercito e una sola Costituzione e lingua ufficiale era uno degli slogan scritti sugli striscioni. Intanto una delegazione di parlamentari serbi ha presentato all'Assemblea federale una mozione contro il governo di Mikulic. I risultati negativi in campo politico ed economico raggiunti non consentono secondo i deputati di rinviare ulteriormente il voto su una mozione di sfiducia al l'attuale governo.

La città sconvolta dai disordini  
presidiata da reparti militari  
e posta sotto il coprifuoco  
Il governo riunito nella notte

**Algeri in stato d'assedio**

Lo stato d'assedio e il coprifuoco notturno sono stati decretati ad Algeri ieri pomeriggio dopo due giorni di violenti disordini innescati dal carovita che hanno provocato distruzioni saccheggi scontri con la polizia. La capitale è presidiata dall'esercito, il governo parla di «vandalismo» e di «sobbillatori nell'ombra». Nel pomeriggio, secondo testimonianze telefoniche, la polizia avrebbe fatto uso delle armi da fuoco.

GIANCARLO LANNUCCI

Il quadro è drammatico e preoccupante. I disordini sono iniziati martedì notte e sono dilagati nel centro della capitale e in diversi sobborghi, a Bab-el Oued El Biar, Khadem, Ben Aknoun e a Bab el Bhar. A una decina di chilometri dalla città. Protagoni sono soprattutto i giovani studenti e disoccupati avanti, secondo testimonianze oculari - ragazzi di non più di 15 anni che lanciavano slogan contro il costo della vita dei due giovanotti più grandi armati di sbarre di ferro e bastoni e con le parole d'ordine del fondamentalismo islamico. I dimostranti si sono scatenati contro i negozi che in un solo giorno gli edifici pubblici fraccasando venivano saccheggiando appiccando incendi. Mercoledì li ha fronteggiati la polizia facendo uso di gas lacrimogeno nelle prime ore del mattino di ieri sono comparsi nelle strade della capitale i reparti dell'esercito. Ma poi gli scontri sono ripresi e verso le 14 il governo ha preso la difficile decisione di imporre lo stato d'assedio. In serata il comando militare d'emergenza ha decretato anche il coprifuoco dalla mezzanotte alle sei.



Il presidente algerino Chadli Benjedid

Causa scatenante della protesta sono stati gli aumenti dei prezzi dei generi alimentari (escluso il solo pane) adottati dal governo in queste ultime settimane ma la violenza e l'ampiezza della manifestazione sono state tali da cogliere di sorpresa l'opinione pubblica e gli osservatori. La stessa agenzia «France Presse» osservava ieri pomeriggio che «restano ancora oscuri gli ispiratori di questa rivolta e gli obiettivi veri dei dimostranti». La difficile situazione economica ha avuto senz'altro un peso contraddistinto con le due spinte contraddittorie da un lato le misure di austerità provocate dalla caduta dei

prezzi petroliferi (proprio il altro ieri hanno raggiunto il minimo stonco di 11 dollari per barile di greggio) che colpiscono l'Algeria nella sua principale fonte di reddito dall'altro lato le recenti misure di liberalizzazione e di apertura all'industria privata che avevano forse suscitato aspettative di

luse poi dalla realtà delle cose. E che hanno senz'altro provocato la reazione dei gruppi fondamentalisti attivi (soprattutto nelle scuole) anche in Algeria malgrado il regime si sia dimostrato sempre sensibile verso i valori dell'Islam. Dal suo esilio in Europa l'ex presidente Ahmed Ben Bella che ha sposato da tempo la causa dell'integralismo proclama sostegno alla rivolta «pur non difendendo la violenza» e dichiara che le dimostrazioni continueranno «fino al raggiungimento del pluralismo politico» e le sue dichiarazioni contribuiscono anche a fornire una chiave di lettura di quanto sta accadendo.

**Kinnock sconfitto**  
Il congresso laburista  
riconferma: disarmo  
nucleare unilaterale

Il nuovo esecutivo laburista inglese, eletto domenica scorsa a grande maggioranza, è andato incontro ieri ad una pesante sconfitta al termine del dibattito sulla difesa durante i lavori dell'annuale congresso di partito. I delegati hanno riconfermato la linea intransigente in materia di disarmo nucleare unilaterale, che il leader Kinnock avrebbe voluto invece ammorbidire.

ALFIO BERNABEI

BLACKPOOL. I laburisti hanno riconfermato il loro impegno per una politica di disarmo nucleare unilaterale. Alla conferenza annuale del partito è stata così reiterata la posizione già votata in anni precedenti e adottata anche dai congressi dei sindacati. La mozione votata con una maggioranza di 335 mila voti, porterebbe i laburisti in caso di vittoria alle prossime elezioni ad abbandonare il proprio deterrente nucleare nel arco di cinque anni anche se i negoziati bilaterali e multilaterali non dovessero offrire nessuna forma di reciprocità da parte dell'Unione Sovietica. Il voto costituisce una nuova sconfitta per Neil Kinnock e per il nuovo esecutivo del partito che pure era stato eletto domenica scorsa a schiacciante maggioranza. Kinnock aveva chiaramente indicato anche nel suo discorso di martedì la sua preferenza per un disarmo definito «unilaterale bilaterale e multilaterale». Pur aderendo totalmente al principio del disarmo nucleare, la leadership vuole abbinate l'avanzamento di tale politica agli sviluppi dei negoziati tra le superpotenze. Ed è di ultima sconfitta elettorale, in parte attribuita proprio alla questione della politica laburista sul disarmo nucleare unilaterale, che Kinnock cerca di far tornare la questione della difesa sul piano dei negoziati. «Sarebbe sbagliato offrire qualcosa in cambio di nulla», ha detto durante una recente intervista che ha profondamente irritato i ala pacifista del partito. Quest'ultima volta porre fine alla presenza di armi nucleari americane in Gran Bretagna ed impiegare i fondi attualmente spesi in armamenti nei settori della salute pubblica, dell'impiego e dell'istruzione.

Il vice di Bush fa un errore tattico avvantaggiando il secondo di Dukakis, Bentsen  
Ma il duello fra i due si è mantenuto a livelli estremamente modesti

**Quayle strafà e si paragona a Kennedy**

Quayle, nel recitare la parte di chi deve convincere agli esami di maturità, strafà paragonandosi a Kennedy e si prende una bacchettata da Bentsen. «Io Kennedy lo conoscevo bene, lei non ha niente di Kennedy». Per il resto, il basso livello del dibattito del vice ha fatto rimpiangere il dignitoso grigiore di Bush e Dukakis. Come scontato, entrambi cantano vittoria, ma il problema Quayle resta.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Quayle che credenziali ho per fare il presidente che Bush viene a mancare? È tre volte che mi rifate la stessa domanda. Ho di gran lunga più esperienza di altri che si sono candidati alla vicepresidenza di questo paese. Ho tanta esperienza di Congresso quanta ne aveva John Kennedy quando si era candidato alla presidenza. Bontate. Senatore Quayle, io ho servito con John Kennedy. Conosco bene John Kennedy. John Kennedy era mio amico. Senatore devo dire che lei non è per nulla un John Kennedy. Quayle. Questo è davvero fuori luogo. Bentsen. È lei che si è messo a fare il paragone senatore.

È questo il pesante scambio di battute che ha rappresentato il clou del faccia a faccia tra i due candidati alla vicepresidenza di Bush e di Dukakis. Per alcuni è lo schiaffo che Quayle mentiva per la sua presunzione la sberle da parte del distinto vegliardo che quando ci vuole ci vuole

lampo compiuto subito dopo il dibattito sembrano dare ragione ai democratici secondo la rete tv Abc, il 51% degli intervistati ritiene abbia vinto Bentsen solo il 27% che abbia vinto Quayle. E i commentatori si dividono tra i una e l'altra conclusione con argomentazioni sofisticate, compresa quella di uno che dice che «è stato un ko tecnico anche se Quayle non è andato a terra».

Probabilmente l'esito di questo match è che chi aveva dubbi su Quayle e chi invece ha già deciso di votare per Bush malgrado i dubbi su Quayle perché «il rischio di eleggere un cattivo vicepresidente non è una buona ragione per eleggere un cattivo presidente» non ha cambiato minimamente idea. Chi voterà Bush perché ce l'ha con Dukakis non ha ragioni di cambiare decisione. Chi doveva essere convinto che Quayle ha le carte in regola nel caso gli tocchi di succedere a Bush, non lo è stato affatto. La situazione quindi è praticamente immutata. Il caso Quayle non ha rovesciato le sorti della campagna ma resta una carta in mano a Dukakis.

Per il resto i due duellanti per la vicepresidenza hanno fatto rimpiangere ai telespettatori il grigiore di Bush e Dukakis. Entrambi hanno dato l'impressione di recitare un compito imparato a memoria più ancora dei rispettivi numeri uno.

Quayle usciva da una settimana di ripetizioni pazientemente impartite da Roger



Bush osserva il dibattito televisivo di Quayle con il rivale Bentsen

Ailes il mago dei rapporti coi media della campagna di Bush. Con un leggero rossore da studente intimidito dalla commissione d'esame, il povero Adamo che tradiva le sue mosse e voce venuta da nervosismo ha risposto recitando diligentemente la sua lezione. Sin dalla risposta alla prima brutale domanda su come mai riscuota tanta poca fiducia nelle fila del suo stesso partito dove Bob Dole dice che c'era gente più qualificata alla candidatura vicepresidente e il generale Hag ha detto che si tratta della «peggiore scelta» che Bush poteva fare. Ma ha finito come tutti gli scolari infannati troppo in fretta per strafare.

La vecchia volpe Bentsen ha saputo invece ostentare la

Conclusa la visita del premier turco

**Ozal preme per la Cee**  
«Democrazia? Da noi c'è»

Soddisfazione per il clima di «armonia e cordialità» colloqui romani e per il «positivo approccio» del governo italiano al problema dell'ingresso della Turchia nella Cee. Così il premier Turgut Ozal ha sintetizzato i risultati politici della sua visita. Il Pci, per bocca di Antonio Rubbi, ricorda al governo l'impegno a subordinare l'adesione di Ankara alla Cee a una reale democratizzazione.

ROMA. Compassato sudente con un tono da mana

gioco più che da uomo politico, il primo ministro Turgut Ozal non ha lesinato, nella conferenza stampa che ha tenuto ieri pomeriggio, le espressioni di soddisfazione per il clima del contenuto e i risultati dei suoi colloqui romani (in mattinata c'era stata l'udienza in Quirinale, alla quale è poi seguito un incontro in Vaticano con Giovanni Paolo II il primo di un premier turco con il Papa e quindi un «lato stonco» che ha sottolineato lo stesso Ozal). Nella sua introduzione per la verità il primo ministro si è dilungato soprattutto sui problemi economici parlando di investimenti italiani in Turchia («il nostro modello è costruirsi case, gestisci e poi consegnare») e di joint ventures comuni in paesi terzi ed elencando poi puntigliosamente i settori industriali in cui può avvenire la politica. Ha ripreso la «vocazione europea» del suo paese e ha espresso soddisfazione per l'atteggiamento italiano verso la domanda di Ankara di ingresso a pieno titolo nella Cee che nell'Ue

fare una lunga anticamera prima di entrare nella Cee) perché «da noi il processo di democratizzazione è cominciato molto prima», tant'è che «fin dal 1946 abbiamo un sistema pluripartitico, mentre Spagna e Portogallo erano ancora dittature». Certo ha ammesso, «ci sono stati alti e bassi, in particolare abbiamo avuto nel 1980 grosse difficoltà, che però sono state superate con l'aiuto delle nostre forze armate, tanto che dal 1983 abbiamo di nuovo un governo civile».

Un quadro per la verità un po' troppo idillico. Lo sottolinea una dichiarazione di Antonio Rubbi, della direzione del Pci e responsabile dei rapporti internazionali il quale, esprimendo preoccupazione per il sostegno che l'Italia assicurerebbe all'ingresso di Ankara nella Cee, esorta il nostro governo a far sapere ad Ozal che le forze politiche italiane unitariamente con la sola esclusione del Msi hanno impegnato ancora una volta il 29 luglio, il governo italiano perché si subordinasse ogni atto di avvicinamento della Turchia alle istituzioni europee, ed ogni impegno da assumere in proposito al reale completamento del processo di democratizzazione di piena legalità e di piena democrazia. Le espressioni politiche e sociali e alla immediata scarcerazione dei dirigenti comunisti Kulu e Sarghin in carcere dal 16 novembre scorso per reati di opinione. □ G.L.

**Francia**  
Quattro volte  
madre  
ed assassina

PARIGI. Una assistente all'infanzia di ventiquattro anni di Limoges Sylvie Coulon ha confessato di essersi sbarazzata di quattro creature che aveva appena messo al mondo infilando in sacchetti di plastica e gettandole nella spazzatura. La donna che è nuovamente incinta ma sostiene di avere intenzione di tenere il bambino ha giustificato gli infanticidi commessi con «la tristezza e la solitudine» che la affliggono. La donna che non è sposata ha partorito e ucciso un primo neonato nell'84 poi un altro nell'autunno dell'85 e uno nell'1° gennaio dell'86 e l'ultimo al inizio di quest'anno. La polizia era stata messa sul avviso da una telefonata anonima.

**Wojtyla**  
«Presto  
andrò  
in Ungheria»

CITTÀ DEL VATICANO. Papa Wojtyla ha reso noto pubblicamente di essere stato invitato a recarsi in Ungheria ed ha espresso la speranza che il viaggio quando sarà possibile effettuarlo porti bene al popolo ungherese. Rivolgendosi ai 1500 fedeli venuti a Roma dall'Ungheria assieme al cardinale primate Laslo Paskai in occasione del 950° anniversario della morte di Santo Stefano. «Giovanni Paolo II ha detto e noto a voi tutti che alla chiusura dell'anno Giubilileo di Santo Stefano un invito mi è stato cordialmente rivolto a visitare la vostra terra. Affidato alla Madonna questo invito e preghiamo tutti che la visita quando sarà possibile effettuarla ridondi a gloria di Dio e a bene del caro popolo magiaro».

**Viene dall'Urss la cura all'impotenza**

MOSCA. Vuoi vedere che i sovietici hanno risolto davvero il problema dell'impotenza sessuale maschile? Giurarsi non è possibile. Ma stando alla Komsomolskaja Pravda quotidiano dei giovani comunisti due «popov» di turno hanno inventato un «eretico» universale capace di eliminare ogni tipo di «problemi» maschili.

L'apparecchio di Zinulnikov e Susmanovskij - ecco i nomi degli inventori da cui la sigla «Sz-1» - non è un trucco meccanico. Come funziona esattamente non viene spiegato. Ma è in grado - spiega il sessuopatologo Zinulnikov - di curare l'impotenza da nevrosi (in due tre settimane) quella provocata dal diabete mellito quella dei malati di prostata e dei in generale quella che deriva dall'invocamento dell'organismo. Ma non c'è limite al miracolo. Perfino gli immobilizzati da gravi traumi alla spina dorsale

Risolti i problemi dell'impotenza maschile? Due medici di Leningrado, Zinulnikov e Susmanovskij hanno inventato l'«Sz-1», un eretico universale. C'è la corsa ad accaparrarsene la licenza di costruzione. Gli americani hanno già fatto la joint venture. Ma in Urss non sarà commercializzato, almeno per ora. Tutta la produzione, effettuata da diverse imprese farmaceutiche, viene esportata. Perché a noi no? scrive indignata la Komsomolskaja Pravda, il quotidiano dei giovani comunisti. L'«Sz-1» era già pronto da 15 anni. Si propone di istituire il premio Nobel per l'amore

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

possono ritrovare la loro potenza sessuale e procreare. Zinulnikov spiega con pazienza al suo intervistatore che lo «Sz-1» non ha nulla in comune con gli altri sistemi esistenti non «sostituisce» la funzione perduta non è un'operazione chirurgica che introduce nel corpo del paziente oggetti estranei non è una protesi manuale. E invece una cura coadiuvata da un apparecchio mistenoso.

La vecchia volpe Bentsen ha saputo invece ostentare la maggiore sicurezza che tutti si attendevano da lui. Non si è scomposto nemmeno quando il rivale ha tirato in ballo la non edificante stona dei 10.000 dollari che aveva preso da lobbisti interessati ad avere il privilegio di fare la prima colazione assieme a lui quando era presidente della commissione Finanze del Senato. Ma anche lui ha strafalato nel trito e tritito.

se imprese farmaceutiche. Ma - si scandalizza la Komsomolskaja Pravda - l'«Sz-1» non è in vendita in Unione Sovietica. Perché? Problemi di moralità pubblica? Macché! E la solita vecchia stona delle invenzioni che non riescono a trovare la loro strada verso i «consumatori». Lo «Sz-1» è stato inventato 15 anni fa e solo adesso comincia a essere prodotto in serie. E solo per l'estero. E noi? scrive indignato il giornalista M. Melnik. Ci siamo dimenticati che «la

È morto il compagno

MARIO VALLUCCI  
Isento al Pci dal 1945  
Al figlio Massimo giungono le più sentite condoglianze della sezione Portonaccio di Roma e dell'Unità.  
Roma 7 ottobre 1988

La sezione di fabbrica della TRW del Pci esprime le più sentite condoglianze alla moglie ai figli ed ai parenti tutti per la scomparsa del compagno.  
Gardone Val Trompia, 7/10/1988

ALDO RIZZINELLI  
per anni compagno di lavoro e attivo dirigente della sezione. Sotto-scrive per l'Unità e ricorda ai compagni che i funerali in forma civile si svolgeranno oggi alle ore 16 partendo dall'abitazione di via Filippini.  
Roma 7 ottobre 1988

In tempi di giudizio dei signori dell'automobile del cemento e della rendita si ricorda - a sette anni dalla scomparsa - il sindaco di Roma.  
Roma 7 ottobre 1988

LUIGI PETROSELLI  
che tante speranze ed energie ha suscitato con il suo appassionato impegno di amministratore e di militante comunista. In sua memoria Paolo Gatti sottoscrive per l'Unità.  
Roma 7 ottobre 1988